

Signor direttore

Responsabile Ds per l'America Latina chiede ospitalità per pezzo su Cuba censurato dall'Unità

Signor direttore - Leggo, in ritardo, sul suo giornale un articolo sul libro del cubano Jorge Masetti. A questo riguardo le allego il testo che nell'agosto scorso mandai al direttore dell'Unità, in polemica con un intervento di Gianni Minà. L'Unità ritenne di non pubblicarlo.

**Donato Di Santo
resp. Ds per l'America Latina**

Ci risiamo. Si parla di Cuba e scatta la polemica. E subito il maestro di turno, in questo caso Gianni Minà, si incarica di bacchettare sulle dita lo scolaro indisciplinato, in questo caso François Maspero del Monde, che ha osato infrangere l'ordine. A mio parere, l'Unità ha fatto bene a pubblicare il reportage di Maspero. Si può condividere o meno ciò che scrive, ma ai dati di fatto bisogna saper replicare con argomenti, non con invettive. Da anni il giochino è il seguente: tu critichi Cuba? E io ti scaravento in faccia il peggio del resto dell'America Latina, dell'Africa o... dei bassi di Napoli. Così siamo pari. In attesa della prossima polemica. Questo giochino si è rotto, e da molto tempo.

[...] Ma, visto che gli articoli riguardano la realtà cubana è giusto concentrarsi "sul tema". Del resto, con l'enorme crescita del turismo verso l'isola, in prima fila quello italiano, molti possono farsi un'idea più o meno approfondita, ma sicuramente di prima mano su quello che accade a Cuba. Basta non starsene solo a rosolare a Varadero o, per i compiaciuti ospiti della nomenklatura, nelle accoglienti ville del cerimoniale di Stato. Usando questi due semplici accorgimenti, si potrà scoprire quanto degli ideali della rivoluzione del '59 sia ancora vivo, non negli slogan ma nella coscienza delle persone e, se è permesso, nel modo di governare e organizzare la società. Si potrà "scoprire", dialogando senza pregiudizi, con la gente, di quanto rispetto e anche affetto ancora goda Fidel Castro (magari chiamato a bassa voce caballo loco - cavallo pazzo -, ma pur sempre riconosciuto come padre della patria) e l'astio che suscita il partito unico e la nomenklatura al potere. Si potrà constatare quanto profondo e molecolare è il sentimento della sovranità nazionale e quanto diffusa la critica verso un regime che, di fatto, ha reintrodotta la prostituzione di massa e minorile. Si può anche affermare, con un importante governante cubano, che "le nostre prostitute sono le più istruite del mondo", ma non è con il sarcasmo ignobile che si occulta la realtà di un paese che, sotto il dittatore Batista, fu il bordello dei nordamericani e che ora è diventato quello degli europei e dei canadesi. Certo, negli ultimi mesi il fenomeno si è ridotto. Rischiava di diventare incontrollabile e, a centinaia, le giovanissime jineteras sono state rastrellate dalle strade e inviate in centri di rieducazione. Anche per i turisti è stata introdotta qualche labile limitazione. Ad

esempio il divieto di invitare cittadini cubani nel proprio hotel, ma niente paura: con una mancia al portiere è tutto risolto.

Per le strade, soprattutto della capitale, la militarizzazione è evidente: l'aumento della presenza dei poliziotti è inversamente proporzionale alla "efficienza" e capacità di controllo sociale dei famigerati Cdr (Comitati per la difesa della rivoluzione), i guardiani della vita privata e delle opinioni dei cittadini. Il salario dei poliziotti aumenta, così come le loro attrezzature sempre più moderne e sofisticate, mentre diminuisce il tenore di vita, si dovrebbe dire di sopravvivenza, della maggioranza dei cubani. Maestri, infermieri professionisti, ingegneri, costretti a mendicare dollari o saponette al turista e ciclicamente usati come carne da macello, anzi da squali, e come minaccia migratoria. E' la minaccia più efficace verso gli Usa, che non sono più interessati a utilizzare propagandisticamente i cubani che scappano: sono troppi e si dirigono tutti nella stessa direzione. Pur di scongiurare una nuova ondata di balseros, hanno firmato un accordo migratorio con Cuba.

La foglia di fico dell'embargo

Tra socialismo e muerte, come recita il minaccioso slogan che scimmietta il martiano "Patria o muerte", spesso a Cuba per sopravvivere si opta per il degradante sottolavoro turistico. Di fronte a questa situazione tanto grave e degradata, la parola magica che risolve ogni problema, che zittisce ogni opinione divergente - non dico dissidente - che fa serrare le fila e impone il presentat-arm!, è una sola: embargo. L'embargo statunitense c'è davvero, è criminale e inaccettabile, e da quando è finita la pacchia (durata la bellezza di trent'anni) del fiume di rubli e di petrolio dall'Europa dell'Est, è diventato molto più pesante e brutale. Come tutti gli embarghi colpisce il popolo, non il regime. L'embargo è la Santa alleanza fra la destra anticomunista statunitense e la nomenklatura immobilista cubana. E' la provvidenziale foglia di fico che copre le vergogne. L'embargo impone di parlare... di embargo e non di come e con quali risultati, lo stesso governo, la stessa persona, ha governato ininterrottamente e senza oppositori, per quarant'anni. Rinvia un bilancio storico e politico che si dovrà fare, che è ora che si faccia, ma che va rinviato perché, appunto, c'è l'embargo. [...] In una recente intervista (El País, 9 agosto '99) Eloy Gutiérrez Menoyo, 64 anni, liberato ed espulso nell'86 dopo 22 anni di carcere a Cuba, afferma: "Spero che alla fine prevalga l'intelligenza e i governanti cubani si rendano conto che il reinserimento nel mondo richiede non solo che si tolga l'embargo statunitense, ma che si tolga anche l'embargo alle libertà e ai diritti di tutto il popolo di Cuba".

Si può anche fingere di ignorare che Vladimir Roca, esponente socialdemocratico cubano, sia stato condannato a oltre quattro anni di carcere, per reati di opinione: ciò non sminuisce la responsabilità dei suoi persecutori e la gravità del fatto [...]

Jorge Masetti [...] scrive un libro ("El furor y el delirio"), la cui lettura farebbe bene a chi ritiene di sapere già tutto su Cuba e sulla sua storia. Speriamo che la sinistra democratica, e solidale con il popolo cubano, se ne accorga prima di Gianni Pilo.